

# ጠላይ ትላቂረ

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክሊ  
 "Il passato è un immenso tesoro di novità".  
 (Remy de Gourmont)

*Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello*

## ERITREA: IPOTESI DI SVILUPPO

Sonnolenta, silenziosa, deserta... questa la Massaua offertasi al mio sguardo nel mio recente viaggio in Eritrea. Una Massaua che ha perso la fisionomia di un tempo, una Massaua che si è fatta corrodere dagli eventi tutto ciò che gli italiani avevano, con grande maestria, realizzato. E, mentre la scruto con profondo accoramento, evocavo immagini del passato, quando essa rappresentava il fulcro dello sviluppo economico del Paese. Dove sono finite le strabocchevoli folle che assiepavano le banchine? Tutte quelle genti che pennellavano di colori l'ambiente e davano voce alle case, alle vie, alle piazze? Dove i numerosi piroscafi affollati di viaggiatori, stracarichi di merci e gli opulenti fondachi? Un patrimonio smarrito, dissolto. Non è possibile da parte di altri immaginare quanto mi seduca l'idea di poter recuperare il recuperabile e di riportare a compimento, nell'intero territorio, tutto ciò che aveva fatto parte del processo evolutivo dell'epoca coloniale. Quei luoghi, quel-

la gente sono spiritualmente legati alla nostra storia, alla nostra generazione e, quindi, è l'Italia in primis tra i Paesi del mondo occidentale, a dover sottoscrivere un patto di collaborazione con il governo eritreo per instaurare il dialogo, consolidare i rapporti e spendere energie e capitali per la rinascita e il benessere del Paese. Per elaborare tale prospettiva, sarà necessario risalire all'esistente, a quelle strutture cioè già presenti e valorizzarle. La poderosa opera stradale, ancora idonea, rappresenterebbe il supporto valido per l'elaborazione di un vasto e articolato sistema di sviluppo. In favore dell'economia agraria, basilare per avvalorare i terreni, sarà necessario ridare impulso alle opere di irrigazione, procedendo, ove possibile, alla sistemazione generale degli acquedotti. L'impresa di Tessenai risultò esserne guida. La maestosa diga di sbarramento del fiume Gasc e la captazione delle sue acque in canali, regola ancora oggi la distribuzione dell'irrigazione tra Eritrea e Sudan.

Ne trarrebbero beneficio le colture cerealicole tradizionali (taff, dura, orzo), oltreché quelle del cotone, tabacco, caffè ecc. che i concessionari dell'epoca, dalle pendici orientali a quelle occidentali, avevano sviluppato. I dati del 2019 in Europa parlano di invasione di ortofrutta dall'Africa citando in particolare Marocco ed Egitto. Sarebbe paradossale poter un giorno annoverare tra questi Paesi anche l'Eritrea? È d'uopo ricordare mio zio Riccardo Santulli che per anni ha esportato in Europa i prodotti provenienti dalle concessioni, in particolare, quelli del suo grande amico Ennemoser che sancì la partecipazione dei lavoratori indigeni agli utili della sua Azienda di Agordat. La valorizzazione agraria chiama a sé necessariamente la realizzazione di impianti industriali per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti. Non è eccessivo affermare che nella colonia era stata sviluppata una consona e intelligente politica industriale. Potranno le strutture che erano ad essa connesse essere in tutto

o in parte recuperate? Oggi sono solo fantasmi i mulini e i pastifici, le conerie, gli oleifici, gli stabilimenti per la fabbricazione del ghiaccio e la distillazione dell'acqua, le industrie della carne conservata, della manifattura dei tabacchi, le fabbriche di mattonelle...? La lista è lunga ma non voglio dilungarmi in un'elencazione monotona. Vorrei, però, porre in evidenza che le realizzazioni industriali, allora conseguite, furono, senza dubbio, veicoli di progresso. L'economia dell'Eritrea trasse alimento da quella politica di sviluppo che, per l'accresciuta consistenza, confluì necessariamente in un gigantesco movimento commerciale marittimo con una protagonista di rilievo: Massaua. La grandezza vissuta da Massaua a quel tempo si manifestò anche nel vasto repertorio di opere infrastrutturali portate a compimento. Guardarla oggi e rivisitarla con la memoria, sollecita a passare dalla gioia alla tristezza. Grazie ad interventi mirati, Massaua potrebbe essere di nuo-

vo catturata dai ritmi e dalla quotidianità dinamica e produttiva. Essa potrebbe mostrare i segni di palese rinascita, ripristinando i grandi bacini di evaporazione del sale, riattivando l'industria della pesca, delle perle, delle madreperle e della spugna, riattivando la linea ferroviaria per il trasporto merci con la stazione in banchina... per limitarci solamente ad alcune delle imprese. Un porto moderno, insomma, in grado di instaurare e far fronte di nuovo a relazioni commerciali con i Paesi dell'Oriente, con l'Europa, con il resto del mondo. I depositi si perfezionerebbero, si riattiverebbero i nastri trasportatori sui moli per agevolare il carico delle merci sulle navi, si costruirebbero magazzini di deposito, ma i trasporti? Dovranno essere ammodernati i binari e rimessi in funzione i treni, le littorine, dovrà essere incrementato il numero degli autocarri (mi chiedo se in qualche remoto campo di sosta sarà ancora in vita almeno uno dei tanti storici Fiat 634 con cui i camionisti spesero la loro vita in Africa). Tutto o in parte potrà essere rimesso in funzione l'opera più geniale: la teleferica. Ancora oggi mi è impossibile perdonare i britannici che, per avidità, ottusità, cinismo e... anche mancanza di considerazione per un'opera d'arte, sono stati capaci di distruggere quel capolavoro di ingegneria che era la teleferica Massaua-Asmara. Un piano di intervento particolarmente urgente di ausilio ad ogni ambito del complesso di attività è quello relativo all'ammodernamento di tutti gli impianti idroelettrici. Nel 1922 acqua ed energia elettrica erano giunte fino ai centri minori. Oggi, 2020, anche la capitale ne è deficitaria.

È un'esposizione sommaria la mia su alcuni aspetti preminenti che potrebbero dare impulso all'economia eritrea e sovvertire l'attuale situazione di stasi. La mia aspirazione troverebbe una risposta ancor più soddisfacente, potendo assistere ad un rinnovamento, non solo nel campo tecnico, agrario, commerciale, ma anche in ambito civile, sociale. Cioè far rifiorire le mappe degli ospedali, delle case, degli alberghi, degli uffici amministrativi, dei luoghi di ristoro... delle scuole di ogni ordine e grado. Dare impulso ad un turismo di qualità, innescando un'attenzione particolare per i siti archeologici, per la varietà naturalistica dell'arcipelago Dahlak (Folco Quilicini definì il Mar Rosso il più bello del mondo), per il patrimonio architettonico di Asmara, per le tradizioni culturali ed artistiche, per la bellezza del paesaggio. Un tentativo di rinascita che non potrà, a mio avviso, eguagliare tutto ciò che è stato realizzato con grande fatica, e dispendio di soldi, al tempo della colonia, ma che potrebbe favorire di nuovo lo sviluppo del Paese. Non è possibile immaginare quanto sia grande il desiderio di assistere, grazie soprattutto all'apporto dell'Italia, ad una nuova era sociale in Eritrea. Se si realizzassero tali propositi, troveremo il vero rimedio per cambiare la sorte di certi avvenimenti come la povertà e l'emigrazione. Non voglio più vedere eritrei sbarcare a Lampedusa per chiedere asilo politico, voglio vedere eritrei distinguersi nel mondo per imprese significative. Spezzato l'arco della guerra, teso per troppo tempo, da cui sono derivati contraccolpi negativi per la popolazione, è ora di lanciare le frecce sulla via della trasformazione socio-economica finalizzata, con l'impegno di tutti, a creare un Paese moderno e sviluppato.

 **PAILLETTES**

La misteriosa e dolce Vienna dei tempi ormai antichi della nostra giovinezza è rimasta un sogno!  
 Con i valzer viennesi, allora, c'era sempre un invito o un ricordo

La "Primavera del mondo"... coincide sempre con lo sbocciare del primo amore

L'ammirazione è il modo più cortese di ammettere che un altro ci assomiglia

Il più bel fiore di tutte le virtù è l'amicizia. Laddove "virtù" è intesa come disposizione naturale dell'animo a seguire il bene e fuggire il male

La vita, amici, è vera e della vita fanno parte i ricordi. Più sono presenti e più importanti diventano

Riccione: a maggio, dove una volta l'anno i sentimenti contano davvero tanto e la memoria ha luce di diamante! I "dopo raduno" sono una miniera di ricordi da tesaurizzare nei momenti di "nostalgia" e per quegli amici che non partecipano... un rammarico difficile da colmare

Il "Futuro", scriveva Oriana Fallaci, è una ipotesi, una congettura, una supposizione, o, tutt'al più, una speranza. Il "Passato", invece, quando è onesto, è una certezza concreta!

Che tristezza pensare all'ultimo domani

*Sergio Vigili*

Nadia Cucchi

# SCUOLE ITALIANE IN ERITREA 2020: TUTTO CAMBIA PERCHÉ È LA FINE

Nel mio precedente articolo, ho esaltato la nostra presenza in Eritrea, per altro significativa sotto parecchi aspetti, ma di eccellenza in fatto di cultura e dell'istruzione di tutto il popolo eritreo e non solo. L'Eritrea divenne una Colonia italiana nel 1890. Nel 1897 il Governatore Ferdinando Martini si rese subito conto dell'importanza dell'istruzione in quel Paese e nel 1902 fu aperta la 1ª scuola elementare ad Asmara, a seguire nel 1904 a Keren, nel 1905 ad Adi Ugri e nel 1907 fu edificato l'Istituto Michelangelo Buonarroti. La frequenza inizialmente era per gli italiani. Ma nel 1909 a Massawa nasce la prima scuola per gli eritrei.

Essendo la nostra presenza in quel Paese piuttosto numerosa, fu così che i fanciulli eritrei furono aggregati a quelli italiani, non solo per una naturale amicizia, ma anche per la loro crescita culturale. Importanti negli anni 1916-1918 gli impegni delle Suore di S. Anna delle Orsoline (1923), dei Frati e sorelle Comboniane, dei Fratelli delle scuole cristiane, dei Frati Francescani. Nel 1939 nacque anche la scuola per i figli degli Ascari.

Nel 1941 gli inglesi occuparono l'Eritrea ed anche le scuole italiane, dove gli studenti erano 2.700.

Nel 1949 venne costruito il Collegio dalle Suore di S. Anna con elementari, medie e superiori.

Il 15 settembre 1952 gli etiopici federarono l'Eritrea, quale Provincia dell'Etiopia. Operazione mai accettata dagli eritrei.

Periodo infelice per l'Eritrea e per le nostre scuole fu la caduta del Negus Haile Sellasiè e l'avvento del DERG Menghistu dal 1962 al 1975-77 che requisì tutte le strutture scolastiche che non furono restituite. Nel 1982 gli studenti hanno potuto riprendere le lezioni nelle vecchie scuole italiane.

La guerra con l'Etiopia si è conclusa nel 1991, con la successiva proclamazione dello Stato Eritreo nel 1993.

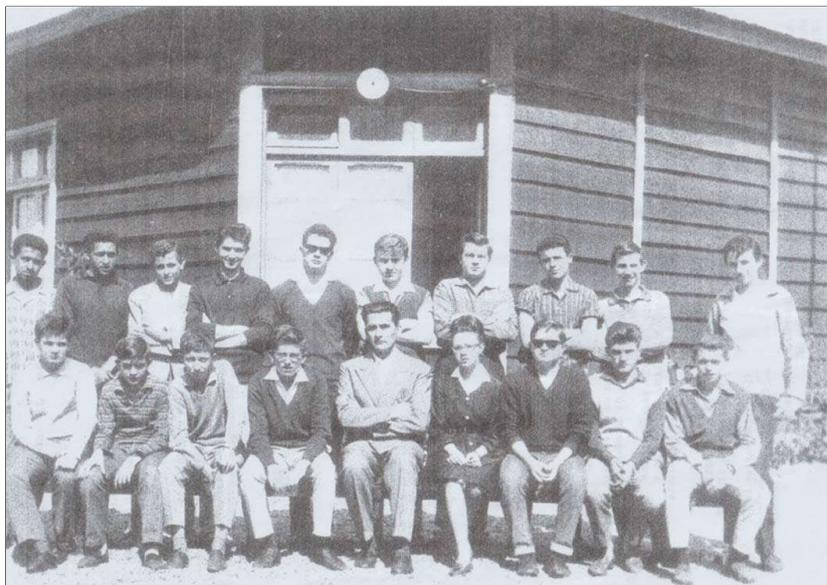
Furono edificate delle strutture anche imponenti che, oltre alla scuola, avevano il convitto; con permanenza per tutto l'anno scolastico degli studenti che abitavano lontano dalla capitale Asmara.

Come posso dimenticarmi di Fratel Valentino, Ovidio, Ottavio... nel Collegio La Salle di Gaggiret, dove sono stato per sei anni! L'Istituto Vittorio Bottego, divenuto IISO di Asmara, ha rappresentato maggiormente la nostra presenza ed il maggior riferimento per la scuola italiana all'estero. Il Diploma conseguito a fine corso è rilasciato dalla Repubblica Italiana, Ministero dell'Istruzione.

2020

ANNUS ORRIBILIS

Anno del Covid-19 e della pandemia.



Istituto V. Bottego: 1ª Geometri Asmara 1962

È cambiato il mondo tutto, così anche l'Italia, vicina e lontana. In questi mesi il personale docente (circa 60 Prof), ha subito delle defezioni con quarantena per coloro che sono rientrati dall'Italia. Impossibilità di rientro ad Asmara per chiusura dello scalo.

Difficoltà ad assicurare le lezioni per mancanza del personale. Costretti a ridurre le lezioni in presenza degli studenti, fino alla decisione di chiudere. Decisione presa dall'Ambasciatore e dalla Dirigente, dopo averla comunicata al Ministero degli Esteri eritreo.

“La comunicazione del 25 marzo 2020 del Direttore dell'Ufficio di Presidenza dello Stato Eritreo alla Dirigente scolastica della scuola italiana di non rinnovare l'Accordo Tecnico bilaterale stipulato nel settembre 2012, di fatto ha revocato la Licenza ad operare da parte dell'Italia”. Mentre vi scrivo, non è stato ancora trovato un accordo, nonostante la posizione italiana alquanto disposta e disponibile ad un dialogo per una possibile revisione dei rapporti, tale da consentire la riapertura delle scuole italiane per il prossimo anno scolastico 2020-2021.

Siamo costretti, nella malaugurata ipotesi che la chiusura sia da considerarsi definitiva, a valutare “l'entità dei danni” per i due Paesi.

- Interruzione di una Storia ultracentenaria della formazione degli studenti eritrei.
- Un rapporto di fiducia e collaborazione che viene meno, senza una motivazione.
- Una perdita economica per il Paese (lavoro per 12 dipendenti).
- Un danno non calcolabile per gli studenti, in particolare per coloro che interrompono il loro per-

corso di preparazione ed apprendimento, etc.

La vicenda mi ha sconvolto, inquietato, ma credo che lo sgomento non sia solo di chi scrive, ma di tutti gli Asmarini che sono nati o hanno vissuto in Eritrea per tanto tempo. Noi tutti siamo impotenti e non abbiamo forza alcuna, come pure la nostra politica italiana, con la gestione del problema a distanza e con missive diplomatiche, difficilmente verrà ascoltata e tenuta nella debita considerazione.

Agosto 2020  
Marcello Marchi

## ZEUDI ARAIA

Da Marcello Marchi

Quando la scuola di Padre Protasio, la Francis School di Massaua, era gestita dai Frati Francescani, spesso era visitata dai personaggi più disparati. Anche ZEUDI ARAIA, amica di Protasio si è fermata in visita con suo figlio.



## FAMIGLIA MARCHI IN ERITREA

La foto fu scattata ad Asmara nel 1952, quando gli italiani erano un gran numero. Tutti impegnati in varie attività.

Oggi, 2020, di tutti coloro che vedete nella foto, sono rimasto "solo" e, salvo uno, gli altri sono tutti nella loro nuova dimora al Cimitero di Bagni di Lucca (LU).

Il capostipite, l'apripista, fu mio nonno (foto in alto a dx) MARCHI Zeffiro (1887) che scese in Eritrea nel 1936 da solo, la moglie, (foto al centro) GIAMBASTIANI Emilia (1891), arrivò nel 1950. Il figlio (foto a sin.) ALVARO (1912) e la consorte FRANZOLINI Gisella (1919) insieme al figlio (foto calzoni corti) ERMANNINO (1942) scesero in Asmara dopo la guerra.

Mio padre (foto il più alto) ROLANDO (1920) che si era arruolato, nel 1938 fu inviato a combattere la "guerra d'Africa". Nel 1939 in Danalia fu preso prigioniero e rientrò in Italia nel 1946.

Nel 1950 si completò la famiglia perché, a bordo del Tripolitania con mia zia (foto a dx con me in braccio) IOLANDA (1930), mia madre (foto a sin.) CECCHI Miranda (1921) e quale ultimo della comitiva MARCHI Marcello (1948), sbarcammo a Massaua.



## SAN GIUSTINO DE JACOBIS

"IL CORPO E LO SPIRITO" DI ARMANDO LAZZARINI

San Giustino De Jacobis nasce a S. Fele, in Basilicata il 9 Ottobre del 1800. Alla fine del 1818 entra nella Comunità di San Vincenzo De Paoli a Napoli,

dove, il 12 Giugno 1824, riceve l'Ordinazione Sacerdotale.

Nel 1839 parte per l'Abissinia come missionario ed a Malta è degnato di una ap-

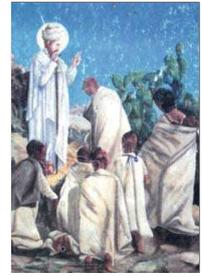
parizione di Gesù Bambino.

Nell'Agosto del 1841 accompagna a Roma una delegazione del Ras Ubiè e la presenta a Papa Gregorio

XVI, dopodiché si dedica, fino al 1860, al ministero apostolico ed alla catechesi.

All'inizio del 1849 Giustino viene consacrato ve-

scovo da Mons. Guglielmo Massaia e il 1 Gennaio 1851 consacra a sua volta al ministero sacerdotale Ghebè-Micael, monaco ortodosso etiopico, divenuto



**Commento alle pitture**  
(da sinistra a destra)  
**Giustino restauratore del Cristianesimo Cattolico nel Vicariato Apostolico di Abissinia**  
1839-1860

- 1,2,3 - A sostegno di tutto vi è la profonda vita interiore di Giustino fatta di semplicità e di comunione con Gesù, di amore indefettibile alle Comunità Vincenziane (evidenziate dagli stemmi), e di sconfinata fiducia nell'Immacolata della Medaglia Miracolosa;
- 4 - Egli ascolta la voce di Dio che lo chiama alla vocazione religiosa e sacerdotale;
- 5 - Si rende disponibile ad una ulteriore vocazione e parte come Missionario;
- 6 - Anche se tra molte difficoltà, providenzialmente realizza la convinzione che, per la sua gente di adozione, la Verità Cristiana Cattolica deve essere utilmente constatata nella solennità delle sue forme esteriori più genuine;
- 7 - Fa rivivere la Grazia dei Sacramenti e la loro importanza per la vita cristiana;
- 8 - Testimonia la Verità Cristiana Cattolica tra sofferenze, umiliazioni e prigionia;
- 9 - Chiarifica la sua testimonianza con una catechesi...;
- 10 - ... resa molto più efficace dalla Grazia dell'episcopato.

suo amico e discepolo e convertitosi grazie a lui, diventando successivamente primo vicario apostolico dell'Abissinia.

Insieme a lui, ad altri discepoli e alla sig.ra Lem-Lem, venne imprigionato il 15 Luglio 1854.

Muore il 31 Luglio 1860 mentre è in cammino da Massaua ad Alai.

Il lungo processo di beatificazione si chiude nel 1939 ad opera di Papa Pio XII e viene dichiarato Santo da Papa Paolo VI nel 1975.

*Armando Lazzarini*

## FEBBRAIO 1947 PARTENZA DALL'ASMARA

Quando ho lasciato Asmara per venire in Italia con i miei genitori, avevo meno di quattro anni e pochi sono i ricordi di quegli anni ma quei pochi sono indelebili.

Uno in particolare mi è rimasto impresso e spesso riaffiora. Sì, mi piace ricordarlo.

Era una mattina di febbraio del 1947. Mia madre mi

aveva svegliato presto e dopo una rapida colazione ero uscito in cortile. C'era un carro, lungo il vialetto di mimose, con la parte posteriore quasi a ridosso del-

la scalinata che conduceva al pianerottolo su cui dava la porta d'ingresso tutta spalancata. Il carro era trainato da un grosso cavallo e vi erano due giovani eritrei

che aiutavano mio padre, insieme ad altri amici italiani, a trasportare dei mobili per caricarli sul carro su cui stava un uomo di mezza età, indossante una tunica color avorio e con un turbante che gli avvolgeva la testa. Costui impartiva disposizioni, in una lingua per me incomprensibile, su come disporre il carico e si dava da fare aiutandosi con la sola mano

destra perché era monco di quella sinistra. Venni a sapere in seguito che il carrettiere era un yemenita e che nel suo Paese, lo Yemen, viveva il taglio della mano sinistra alla prima condanna per furto.

Appena le masserizie furono caricate a dovere, il carrettiere si sedette sulla parte anteriore del carro,

*Segue a pag. IV*

prese le briglie con la mano destra e urlò un comando al cavallo che si mosse lentamente, trascinando il carico mentre i due giovani eritrei aiutavano a spingere il veicolo per un tratto per alleviare la fatica del povero animale. Dopo la partenza del primo carro ne arrivò un altro e si ripeterono le stesse operazioni. Tutte quelle masserizie venivano regalate da mio padre ad amici eritrei e anche italiani che restavano ancora ad Asmara, in attesa pure loro di poter partire per l'Italia. La guerra in Eritrea era ormai finita da circa sei anni e i miei genitori erano stati costretti, dalle autorità inglesi, ad aspettare tutto quel tempo per poter tornare nel loro paese, in Sardegna. Quando mio padre andò in Eritrea, poi seguito da mia madre, e andarono a vivere ad Asmara qualche anno prima dello scoppio

della guerra mondiale, non pensavano che avrebbero dovuto vivere una tragedia immane. In quella terra che pensavano essere parte integrante dell'Italia, l'Eritrea, che avevano imparato ad amare giorno dopo giorno insieme alla sua gente e con la quale si sentivano partecipi attivi della sua crescita, all'improvviso, subito dopo la resa dell'esercito italiano, si erano sentiti stranieri in una terra ormai diventata per loro straniera! Quel sogno era svanito per sempre! Stanco di attendere l'autorizzazione per rientrare in Italia da parte delle autorità inglesi, mio padre assieme ad altri italiani che si trovavano in una condizione simile, era andato a manifestare di fronte alla sede del governatorato inglese. Solo così ottennero il benessere per lasciare l'Eritrea con destinazione l'Ita-

lia. Dopo poche settimane su "Il Quotidiano Eritreo" (Eritrean Daily News) di martedì 11 febbraio 1947, nella quarta e ultima pagina, era riportato un elenco di coloro che potevano partire dal porto di Massaua per l'Italia, con la motonave Vulcania e tra questi erano riportati i cinque nomi dei componenti la mia famiglia. Dopo aver svuotato la casa di tutte le masserizie, arrivarono alcune persone, dei nativi e degli italiani. Erano venuti a salutarci per la partenza. Uno dei nativi, il più anziano, si avvicinò a me e allargò le braccia, e io corsi verso di lui e lui mi prese in braccio, mi passò la mano sui capelli, mi diede un bacio sulla fronte e posandomi poi a terra mi disse: "Mi raccomando giovanotto, cerca di tornare presto!" (son tornato dopo sessantasette anni!)

Erano appena andati via i nostri amici quando giunse una macchina nera (appresi in seguito che era una Fiat 508 nota "Baliilla") e l'autista era un nativo, amico di mio padre. Sull'imperiale vennero caricate cinque valigie. Ricordo che Fido, il nostro cane, compagno dei miei giochi, girava attorno alla macchina, poi si avvicinava a me e mi guardava come se stesse interrogandomi, come se volesse sapere cosa stesse succedendo. Era agitato come se avesse intuito che stavamo per lasciarlo per sempre. Mio padre la sera prima della partenza l'aveva affidato a un amico, Anacleto, che aveva accettato di buon grado di prendersene cura dato che dove abitava aveva un cortile nel quale teneva già un altro cane. Ma Fido quella mattina era riuscito a sfuggire alla sorveglianza

di Anacleto e si era precipitato a casa nostra durante i preparativi della partenza. Mio padre prese posto sul sedile anteriore, mia madre, le mie sorelle ed io su quello posteriore e Fido tentò anche lui di salire in macchina. Mio padre scese dalla macchina e a malincuore gli ordinò di accucciarsi. Fido si abbassò e sollevò la testa guardandolo. Emise dei guaiti, simili a dei gemiti, aveva gli occhi lucidi come se stesse piangendo. Appena la macchina cominciò a muoversi, mi misi in ginocchio con il viso appoggiato al vetro posteriore e vidi che Fido correva dietro alla vettura, abbaiano. La macchina aumentava gradualmente la velocità sollevando una cortina di polvere attraverso la quale s'intravedeva Fido che lottava con tutte le sue forze per non farsi distanziare e si allungava in una

corsa sempre più rapida e vedevo le sue orecchie sventolare e la bocca aperta con la lingua fuori, ansimando per lo sforzo immane che faceva nella vana speranza di poter stare dietro alla macchina nella quale erano i suoi "padroni" che intuiva dover perdere per sempre. Io piangevo e agitavo la mano in segno di saluto. Dopo un lungo tratto, con la macchina che ormai andava a velocità sostenuta, il mio compagno di giochi, l'amico della mia infanzia, sfinito dalla fatica cominciò a rallentare e la distanza tra la macchina e lui aumentò sempre più sino a scomparire alla vista, per sempre<sup>1</sup>.

Vittorio Melis

<sup>1</sup> Tratto dal romanzo "Asmara finalmente ti ho ritrovata" dello scrittore.

## Auguri di un Felice Natale



*Sei un Dio fuggiasco Tu;  
già dal Tuo trono in alto e poi da i nostri regni di sabbia...  
o di fuoco di coloro che forgianno odio... o di gelo dei violenti.*

*E inquieto aneli  
ai grovigli delle nostre strade quasi ad oasi  
e vi pianti tende stellate e attendi:*

*quante, il vento, ti secca in viso lacrime, fango, sudore,  
racconti pur di esodi, speranze e nostalgie...*

*Venuto, resta o Signore!  
Su i nostri muri scarabocchiati d'insania  
e di furore disegna tenerezza,  
storie di pace.*

*Tendici le mani bianche di salvezza:  
e le nostre carni imbrattate d'orrore  
e le notti dei nostri giorni  
là dove cammini su le ferite del creato  
trasfigura un tappeto di fiori.*

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

*Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia*

Ancora e sempre ricordiamo – a otto anni dalla sua scomparsa – Marcello e gli Amici che con lui ci attendono presso il Signore nel "Nostro Paradiso"